

NANNI MORETTI
presenta

" **UNA FIABA MODERNA NEL CUORE DI TEL-AVIV** "



FESTIVAL DI CANNES
CAMÉRA D'OR

MEDUSE

un film di **ETGAR KERET & SHIRA GEFFEN**



SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA - CANNES 2007
PREMIO SACD - PREMIO DEI GIOVANI CRITICI

CON SARAH ADLER, NIKOL LEIDMAN, GERA SANDLER, NOA KNOLLER, MA-NENITA DE LATORRE, ZAHARIRA HARIFAI
REGIA: ETGAR KERET & SHIRA GEFFEN SCENEGGIATURA: SHIRA GEFFEN FOTOGRAFIA: ANTOINE HEBERLE AFC
MONTAGGIO: SASHA FRANKLIN & FRANÇOIS GÉDIGIER MUSICA ORIGINALE: CHRISTOPHER BOWEN & GREGOIRE METZEL
LA CANZONE "LA VE EN NOSE" È INTERPRETATA DA CORINNE ALLAL. REGISTI: GIL TOREN, OLIVIER DÔ HÔU & AVIV ALDEMA
SCENI: AVI FAHIMA COSTUMI: LI ALEMBIK CASTING: ESTER KLING AIUTO REGISTA: PAOLO TROTTA
DELEGATI DI COPRODUZIONE: LES FILMS DU POISSON, YAËL FOGIEL, LAETITIA GONZALEZ - LAMA PRODUCTIONS LTD.
AMIR HAREL, AYELET KAIT COO, SOSTEGNO DI ISRAELI FILM FUND IN COPRODUZIONE CON ARTE FRANCE CINEMA
E CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL +, TPS STAR, KESHET, HOT, VENETE INTERNAZIONALI, PYRAMIDE INTERNATIONAL



arte

PYRAMIDE



SACHER DISTRIBUZIONE

NANNI MORETTI
presenta



FESTIVAL DE CANNES
CAMÉRA D'OR

SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA – CANNES 2007
PREMIO SACD – PREMIO DELLA CRITICA GIOVANE

MEDUSE

un film di
Etgar Keret & Shira Geffen

con
SARAH ADLER, NIKOL LEIDMAN, GERA SANDLER, NOA KNOLLER, MA-NENITA DE
LATORRE, ZAHARIRA HARIFAI



NELLE SALE DAL 9 NOVEMBRE

CAST TECNICO

REGIA **ETGAR KERET & SHIRA GEFFEN**

SCENEGGIATURA **SHIRA GEFFEN**

FOTOGRAFIA **ANTOINE HEBERLE - AFC**

MONTAGGIO **SASHA FRANKLIN &
FRANÇOIS GÉDIGIER**

MUSICA ORIGINALE **CHRISTOPHER BOWEN &
GRÉGOIRE HETZEL**

LA CANZONE "LA VIE EN ROSE" E' INTERPRETATA DA CORINNE ALLAL

SUONO **GIL TOREN
OLIVIER DÔ HÛU &
AVIV ALDEMA**

SCENE **AVI FAHIMA**

COSTUMI **LI ALEMBIK**

CASTING **ESTER KLING**

AIUTO REGISTA **PAOLO TROTTA**

DELEGATI DI COPRODUZIONE ***LES FILMS DU POISSON*
YAËL FOGIEL,
LAETITIA GONZALEZ (FRANCIA)
LAMA PRODUCTIONS LTD
AMIR HAREL,
AYELET KAIT (ISRAELE)**

CON IL SOSTEGNO DI **ISRAELI FILM FUND**
IN COPRODUZIONE CON **ARTE FRANCE CINEMA**
E CON LA PARTECIPAZIONE DI **CANAL +, TPS STAR, KESHET, HOT**

CON IL SOSTEGNO DELLA "ASSOCIATION FRANCAISE DES CINÉMAS D'ART ET
D'ESSAI"

ISRAEL/FRANCE – 2007 – 35 mm – Colore – 1.85 – Dolby SR/SRD

CAST ARTISTICO

SARAH ADLER (Batya)

Attrice franco-israeliana scoperta in "Notre musique" di Jean-Luc Godard, è stata anche diretta da Richard Dembo, Sofia Coppola e Raphael Najdari.

NIKOL LEIDMAN (La bambina)

Ha cinque anni e questo è il suo primo film.

GERA SANDLER (Michael)

Diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica "Beit Zvi", fa parte della compagnia stabile del Teatro Gesher, il più prestigioso d'Israele, che riunisce attori israeliani e russi. Negli ultimi otto anni ha recitato anche per la compagnia del Teatro d'IDISH e per il cinema.

NOA KNOLLER (Keren)

Regista, attrice ed autrice, ha recitato in numerosi spettacoli teatrali, ultimo dei quali "End of the Joke" di Noam Gil Habima, in scena al Teatro Nazionale di Tel Aviv.

MA-NENITA DE LATORRE (Joy)

Interpreta il ruolo della domestica filippina arrivata a Tel Aviv in cerca di lavoro. E' il suo primo ruolo al cinema.

ZAHARIRA HARIFAI (Malka)

Grande attrice di teatro israeliana. Nel 2001 ha ricevuto il "National Israeli Theatre Academic Price", il più prestigioso premio teatrale israeliano. Al cinema è stata interprete di ruoli indimenticabili.

ILANIT BEN YAAKOV (Galia)

Attrice stimata in Israele, recentemente vista in "Téhilim" di Raphaël Nadjari e in "Une jeunesse comme une autre" di Dalia Hager.

SINOSSI

Il giorno del suo matrimonio, Keren si rompe una gamba e deve così rinunciare alla sua luna di miele ai Caraibi... Una misteriosa bambina uscita dalle acque del mare cambia la vita di Batya, la giovane donna che la trova e che lei segue come un'ombra... Joy, una domestica immigrata, riesce senza accorgersene a rinforzare il legame tra un'anziana donna e la figlia...

In un allegro disordine ognuno cerca il suo posto, l'amore, l'oblio o il ricordo, perché così è la vita a Tel Aviv...

NOTE DI REGIA

Siamo una coppia di artisti israeliani che ha vissuto per la maggior parte della sua vita a Tel Aviv.

Non c'è da stupirsi, quindi, se abbiamo scelto il mare come protagonista del nostro primo film.

In questa realtà israeliana così densa, intrisa di violenza, di sospetto e di ideologie estremiste, il mare diventa una sorta di rifugio, di soccorso e di conforto.

Territorio autonomo, il mare appare perciò come l'unico luogo in cui l'uomo viene considerato come tale e non più solo come un vago essere la cui esistenza si riassumerebbe alla sua carta d'identità o al suo statuto sociale.

In questo film, composto da diverse storie, il mare è l'elemento unificante, una specie d'inconscio collettivo, dove i nostri personaggi possono confrontarsi con loro stessi.

Le tre trame narrative del film funzionano dunque come le varie sfaccettature di uno stesso stato d'animo. Uno stato esistenziale fatto di solitudine e di desiderio insoddisfatto di comunicazione e di scambio affettivo. I nostri eroi hanno bisogno di un intermediario per esprimere e trasmettere i loro sentimenti. Malka abbraccia Joy, la domestica straniera, per toccare sua figlia Galia. Michaël scopre i desideri e le angosce di Keren, la sua giovane moglie, grazie alla lettera di suicidio scoperta vicino al corpo di una sconosciuta incontrata in un albergo. E Batya riesce a riallacciare i legami col suo passato attraverso una bambina ritrovata sulla spiaggia.

Anche se la storia si svolge in un posto preciso, la Tel Aviv del film non è la Tel Aviv che conosciamo. Attraverso una cinematografia particolare e delle inquadrature molto definite, abbiamo voluto ricreare una realtà della città sfasata rispetto a come viene mostrata nella maggior parte dei film israeliani.

Come una barca racchiusa dentro a una bottiglia, il film tenta di catturare questa città per molti versi conosciuta per poi collocarla in un'atmosfera diversa, capace di creare una nuova realtà emotiva.

I protagonisti del film si illudono di scegliere il proprio cammino. Si muovono come meduse senza poter controllare la propria vita. Le correnti sotterranee che li spingono provengono dal passato, da esperienze traumatiche o da stereotipi. Alla fine del film, alcuni personaggi riusciranno a vincerle. Si ritroveranno allora sulla battigia, davanti al mare. E per un momento, potranno stare in piedi, in un posto chiaro e vero. E sperare.

(Etgar Keret & Shira Geffen)

INTERVISTA CON ETGAR KERET & SHIRA GEFFEN

Com'è nato il progetto del film *Meduse*?

SG: All'inizio, si trattava di un ricordo d'infanzia che mi aveva profondamente segnato e che mi ha peraltro ispirato un racconto mai pubblicato. Quand'ero piccola, un giorno che i miei mi avevano portato al mare, mi avevano messo un salvagente e poi avevano iniziato a litigare con molta violenza. Oggi di quel momento, mi è rimasto un sentimento di instabilità, di sospensione, direi anche di squilibrio.

EK: E' per questo che tutti i personaggi del film si sentono dimenticati da qualcuno e che, in un certo qual modo, aspettano che qualcuno li venga a cercare...

Siete entrambi scrittori, che cosa vi ha dato voglia di dirigere un film?

All'inizio, non era previsto così, ma ci siamo presto resi conto che la maggior parte dei registi cui avevamo fatto leggere la sceneggiatura, non riuscivano a afferrarla fino in fondo. Per farla corrispondere alla nostra rappresentazione visiva, dovevamo realizzarla insieme.

Come siete passati dalla letteratura al cinema?

EK: Avevo già girato un cortometraggio *Skin Deep* (1996) che aveva vinto l'Oscar israeliano e svariati premi nell'ambito di festival internazionali. Ho anche scritto alcune sceneggiature, sia per la televisione israeliana che per il cinema. Ma è soprattutto la mia esperienza nel mondo del fumetto che mi ha aiutato per le riprese e le inquadrature. Quanto a Shira, lei aveva già una buona esperienza di regia grazie al teatro.

Che cosa significava per voi la regia di questo film?

EK: Questo progetto per me era doppiamente importante. Innanzitutto, era la prima volta che avevo l'opportunità di esprimermi senza passare attraverso la scrittura, dal momento che la sceneggiatura l'ha scritta Shira. Io ho dovuto riflettere sulle inquadrature, le luci, l'interpretazione. *Meduse*, mi ha dato la possibilità di collaborare con la mia compagna. E poi, tutto ciò è stato reso ancor più forte dal fatto che, durante le riprese, Shira era incinta di otto mesi e che il film è nato – in moviola! – quasi contemporaneamente a nostro figlio. Ricordo che Shira si occupava di nostro figlio mentre io mi occupavo dell'altro nostro "bambino", ci sembrava di crescere dei gemelli!

Quali sono i vostri “universi”? I vostri punti di riferimento?

EK: Sono molto eclettici. Mi piacciono molto Kafka, Isaac Babel e Bashevis Singer, Vonnegut, alcuni autori di fumetti come Will Eisner e Chris Ware o anche registi come i fratelli Coen e Terry Gilliam e molti altri ancora! Ci piace anche molto l’universo di Aki Kaurismaki.

SG: Io sono particolarmente sensibile a Checov, Ionesco, Beckett o Nabokov, Pina Baush. Mi piacciono i film di David Lynch, Roman Polanski, Charles Chaplin...

Durante le riprese, vi siete divisi i compiti?

SG: Non proprio. Facevamo quasi tutto insieme, dalle riprese alla direzione degli attori. Ma funzioniamo in modo molto diverso, il più delle volte siamo complementari.

EK: Shira ha un animo poetico, mentre io ragiono più come un autore di prosa. Shira si concentra essenzialmente sulla forza drammatica di una data scena, mentre io mi interesso piuttosto alla psicologia dei personaggi.

Il mare ha un ruolo importante nel vostro film.

EK: A Tel Aviv, esiste una tensione molto forte tra la città e il mare che mi fa pensare all’opposizione tra razionalità e inconscio: malgrado tutti i nostri sforzi per far trionfare la ragione – incarnata dalla civiltà urbana – è l’irrazionale che vince. Quando l’appartamento di Batya viene inondato, è come se il mare si prendesse una rivincita sulla città... Il mare è una zona neutrale che cancella le differenze. Senza i loro vestiti, i soldati israeliani e palestinesi diventano uguali! E’ per questo che mi piace la spiaggia.

I personaggi più vicini fra loro sono quelli che hanno più difficoltà a comunicare gli uni con gli altri.

SG: In ognuna di queste piccole storie, i protagonisti hanno bisogno di una persona esterna per ristabilire un legame con chi gli sta vicino: Batya passa attraverso la bambina per riconciliarsi col proprio passato e con sua madre, la coppia che parte in viaggio di nozze ha bisogno della scrittrice per capirsi meglio, la domestica filippina diventa il ponte tra una madre difficile e la figlia attrice.

EK: Questi personaggi che fanno da “tramite” consentono ai protagonisti di evolversi: questi cessano allora di essere delle “meduse” che si lasciano portare dal flusso dell’esistenza per prendere in mano la propria vita e assumersi le loro responsabilità. Questi intermediari li spingono a uscire dalla loro inerzia e a rivelare la loro vera identità.

In ognuna delle storie, la morte – reale o metaforica – svolge un suo ruolo.

SG: Assolutamente. La bambina sparisce, inghiottita dal mare. La scrittrice si suicida. E Galia, che recita Ofelia in Amleto, muore in scena...

EK: Sì, ma la loro scomparsa non è sinonimo di lutto e di tristezza. E', al contrario, liberatrice, perché permette ai personaggi di realizzarsi e di aprirsi a nuovi orizzonti.

Siamo sempre a metà strada tra il dramma e la commedia...

EK: Volevamo sorprendere lo spettatore e lasciarlo totalmente libero di appropriarsi del film a modo suo.

Non volevamo suscitare reazioni prevedibili in funzione di questa o quella situazione. Per esempio, si può essere spiazzati dalla scena dell'incidente di Batya e non sapere se si ha voglia di ridere o di piangere... Perché la vita è fatta così e non ha niente a che vedere con il cinema di genere dove le emozioni dello spettatore sono regolamentate dai codici. E' questa instabilità – questo rifiuto di rinchiudere il pubblico dentro a un dato registro emotivo – che dà al film una sua unità tragicomica.

SG: Ad ogni proiezione, ci sono reazioni diverse, una scena che fa ridere un giorno, può sconvolgere l'indomani! Non si sa mai veramente se si tratta di pura commedia: ci si sorprende a ridere senza sapere se la scena vuole essere divertente...

EK: L'umorismo è come un anestetico che iniettiamo a un paziente prima di farlo soffrire!

La bambina potrebbe essere solo un'apparizione, scaturita dall'immaginazione di Batya...

EK: Quando scrivevamo la sceneggiatura, ci facevano spesso notare che bisognava chiarire l'essenza di quel personaggio: è una fantasia di Batya o si tratta veramente di una bambina alla ricerca dei suoi genitori? Noi, ci siamo rifiutati di decidere. Per esempio, per la scena sott'acqua, non volevamo fare un trattamento realistico: lo spettatore si chiede allora se tutto questo non sia stato un'allucinazione di Baya nel momento in cui ha perso conoscenza. Nella vita, ci sono molte cose che non si risolvono e che rimangono in sospeso: la bambina ne è una metafora.

Come avete scelto le scenografie?

SG: Volevamo evitare il partito preso del realismo e dare alle scenografie una dimensione teatrale. Avevamo scelto dei luoghi spogli per focalizzare l'attenzione dello spettatore sui personaggi. Ci tenevamo a girare il nostro film a Tel Aviv, che è

la città in cui viviamo, cercando però di farne una realtà astratta. E' per questo che abbiamo evitato le inquadrature in campo largo e i luoghi precisi che avrebbero permesso di identificare l'ambiente con Tel Aviv e di conseguenza con il conflitto israelo-palestinese.

L'appartamento di Batya ci dice molto sul personaggio.

EK: Sì, il deteriorarsi dell'appartamento riflette l'evoluzione psicologica di Batya. Il suo appartamento si degrada in continuazione: i muri cominciano a trasudare, l'acqua non esce più dal rubinetto, la perdita d'acqua peggiora ecc.

Come avete scelto gli attori protagonisti?

EK: Per la maggior parte si tratta di volti sconosciuti al grande pubblico, a parte Sarah Adler, nota perlopiù ai cinefili. Alcuni di loro non sono attori professionisti. Zaharira Harifai (Malka) e Noa Knoller (Keren) sono anche registi teatrali e hanno perciò insufflato al film la loro creatività durante tutte le riprese. Quanto al gelataio, si tratta di mio padre! E' una parte che gli calza a pennello perché ha veramente venduto gelati sulla spiaggia quand'ero piccolo.

SG: Ho voluto scegliere degli attori il cui percorso si avvicinasse a quello dei loro personaggi, la maggior parte di loro avevano dei punti in comune con i ruoli che interpretavano, e questo ha reso molto più facile il processo di identificazione. Siccome faccio anche l'attrice, lascio uno spazio importante all'iniziativa degli attori affinché possano esprimere liberamente la loro creatività. Per me, un attore è un vero collaboratore e non semplice vettore volto a esprimere le mie idee.

La struttura del film è cambiata nel passaggio tra la sceneggiatura e il risultato finale?

SG: Il film ha subito parecchi cambiamenti in fase di montaggio. Siccome ci sono tre diverse trame che non si svolgono in modo lineare, ci siamo ritrovati davanti a un'infinità di possibilità... Ci siamo anche resi conto durante la post-produzione che diversi dialoghi che ci sembravano essenziali in fase di sceneggiatura, erano in realtà superflui: il linguaggio cinematografico e la recitazione bastavano.

Che cosa vi rimane di questa esperienza di regia?

EK: La scrittura è un mestiere solitario, il cinema, che si può fare solo in gruppo, è stato in questo senso un'esperienza liberatoria che mi ha arricchito molto. Non mi sono solo cimentato alla regia, ho anche imparato un nuovo modo di raccontare storie. Grazie ai nostri collaboratori, come il direttore della fotografia Antoine Héberlé o il montatore François Gédigier, abbiamo imparato molto sulla tecnica

del cinema e questo ci ha permesso di sviluppare un nostro linguaggio cinematografico.

Che cosa si prova a vincere la Caméra d'Or?

EK: Oltre al piacere, il premio ci ha rassicurato perché ci siamo detti che questo film inclassificabile avrebbe avuto un futuro migliore!

Etgar Keret

Nato a Tel Aviv nel 1967, scrittore, autore di fumetti e regista, Keret è in Israele uno degli artisti più popolari della sua generazione, in particolar modo presso il pubblico più giovane, che si riconosce nei suoi racconti divertenti e surreali. Le sue opere sono oggi tradotte in svariate lingue.

Ha ricevuto il premio Prime Minister per la letteratura nel 1998 e il suo libro "The Nimrod Flipout" è stato scelto dal L.A. Times e dal Boston Phoenix come uno dei migliori libri del 2007.

Il suo mediometraggio "Skin Deep" (1996, 40min.) vincitore di diversi premi in Festival Internazionali, ha ricevuto l'Oscar Israeliano nel 1996.

In Italia, per E/O sono stati pubblicati "Le tette di una diciottenne" (2006), "Pizzeria Kamikaze" (2004), "Io sono lui" (2004), "Papà è scappato col circo" (2003).

Shira Geffen

Nata nel 1971, la sceneggiatrice e co-regista di "Meduse" fa anch'essa parte della schiera di artisti e registi israeliani più creativi ed attivi del momento. E' inoltre molto apprezzata, , per i suoi libri per l'infanzia, nonché per le sua attività di regista, in patria come all'estero.

LES FILMS DU POISSON

Alla scoperta di nuovi talenti, la società Les Films du Poisson ha prodotto opere prime dello spessore di "Voyages" di Emmanuel Finkiel (César come migliore opera prima e César per il miglior montaggio), e di "Depuis qu'Otar est parti..." di Julie Bertuccelli (César come Miglior Opera Prima e Gran Premio della Critica al Festival di Cannes). Attualmente la società ha in cantiere la post-produzione del nuovo lungometraggio di Emmanuel Finkiel, la produzione dei nuovi film di Julie Bertuccelli e di Mathieu Amalric così come l'opera prima "Les zones turquoises" di Jean-Christophe Klotz.

LAMA FILMS

Amir Harel, produttore israeliano, si è distinto per aver prodotto "Tu marcheras sur l'eau" di Eytan Fox (film d'apertura al Festival di Berlino nel 2004), "Paradise Now" di Hany Abu-Assad (consacrato da un Golden Globe e nominato all'Oscar nella categoria Miglior Film Straniero), "Le voyage de James à Jérusalem" de Ra'anan Alexandrowicz (Premio Fipresci al Festival di Cannes 2003), "Yossi & Jagger" (Festival di Berlino, 2003 e Miglior Film agli Oscar del cinema israeliano).

SACHER DISTRIBUZIONE

Nel 1997 Nanni Moretti, con Angelo Barbagallo, Roberto Cicutto e Luigi Musini fonda la *Tandem Distribuzione*, che esordisce nelle sale con la seconda serie di film *Playbill*, una selezione di piccoli film di qualità, distribuiti nelle grandi città e contemporaneamente nei piccoli centri. Inaugura la serie *Quando eravamo re*, documentario di Leon Gast, uno straordinario successo che rimane nelle sale per molti mesi.

Nel 1998 *Tandem* distribuisce *Aprile* di Nanni Moretti e, subito dopo, cambia il suo nome in *Sacher Distribuzione*, riportando nelle sale la versione restaurata del capolavoro di Orson Welles, *L'infernale Quinlan*.

Distribuisce in seguito i film di Nanni Moretti, gli esordi alla regia di Vincenzo Marra, *Tornando a casa* (2001) e di Valia Santella, *Te lo leggo negli occhi* (2004) e il documentario *Un silenzio particolare* (2005) di Stefano Rulli.

Oggi, come dieci anni fa, *Sacher* torna a guardare a quel cinema che con più difficoltà riesce a trovare spazio nella logica della grande distribuzione, a quei film caratterizzati per l'indipendenza produttiva e per scelte espressive non pigre.

1997	PLAYBILL 2:	
	QUANDO ERAVAMO RE	Leon Gast
	TERRA DI MEZZO	Matteo Garrone
	GUY	Michael Lindsay-Hogg
	NENETTE E BONI	Claire Denis
	PANE E FIORE	Mohsen Makhmalbaf
1998	APRILE	Nanni Moretti
	L'INFERNALE QUINLAN	Orson Welles
2001	LA STANZA DEL FIGLIO	Nanni Moretti
	TORNANDO A CASA	Vincenzo Marra
2004	TE LO LEGGO NEGLI OCCHI	Valia Santella
2005	UN SILENZIO PARTICOLARE	Stefano Rulli
2006	IL CAIMANO	Nanni Moretti
	ECCE BOMBO	Nanni Moretti